

Calcio

Il presidente Rozzi non s'arrende all'evidenza, ma poi dice

# «Rifarò l'Ascoli con 2 miliardi»

## Sarà ancora Boskov il responsabile tecnico

Intanto i giocatori ascolani sono stati lungamente contestati al ritorno da Milano

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO — Domenica notte, davanti allo stadio delle Zepelle, ad attendere il pullman che riportava a casa i giocatori ascolani reduci dalla sconfitta di Milano, c'era un centinaio di persone (i cosiddetti "ultras") inferocite. L'autista si è subito reso conto che l'accoglienza non sarebbe stata di quelle amichevoli, per cui ha premuto l'acceleratore ed è andato a rifugiarsi nel piazzale della Questura con la folla dietro ad inseguire. Parcheggiato il pesante automezzo e spento il motore i giocatori ed accompagnatori hanno parlato: «Scendiamo, non scendiamo?». Alla fine, fattisi coraggio sono scesi a terra. Sono volate delle monetine. Il clima è infuocato. Qualche giocatore riesce a tornare a casa con le proprie gambe, altri hanno bisogno di un passaggio in parte dato dalla Polizia. «Li comprendiamo», ha esclamato Bogoni, il capitano dei bianconeri — la delusione per loro è stata troppo grande.

«Non riesco a crederci. Eravamo partiti — dice Nicolini, autore a Milano della rete del momentaneo pareggio (avrebbe permesso di nutrire un minimo di speranze in più per la salvezza) — per ben altro campionato».

«Hanno ragione, ma questo non giustifica certi atteggiamenti minacciosi nei nostri confronti», osserva un altro giocatore. La retrocessione in serie B, dopo sette anni di A, appare ormai la conclusione più logica del campionato dell'Ascoli. La matematica ancora non condanna la squadra marchigiana, ma in questo caso la matematica è solamente... un'opinione a cui nessuno ha più voglia ed entusiasmo di aggrapparsi. Boskov, solo lui ormai, non s'arrende e commenta: «Abbiamo ancora quattro punti a disposizione e l'Ascoli batte il Como domenica prossima noi possiamo ancora farcela». Nessuno però gli crede più. Colautti, dopo la sconfitta di Milano, ha osservato che all'Ascoli quest'anno è mancata quella grinta che l'ha caratterizzata nei precedenti campionati. Troppi cam-



Rozzi saluta i tifosi (che poi lo contestarono)

piom hanno nuocuto. «Non basta la classe — faceva notare Nicolini dopo la sconfitta casalinga con l'Udinese (la partita che ha condannato l'Ascoli alla B) — per far vincere le partite. E rimpingeva, senza fare nome, l'Ascoli del Mandorlini, dell'Anzivino, dei De Vecchi che di grinta ne avevano non poca da vendere».

E passiamo a Rozzi, il principale artefice del miracolo Ascoli. Gli è crollato il mondo addosso. Ma non demorde ed attacca. Intanto ha annunciato che querelare il presidente del Como Benito Gattei per le dichiarazioni rese dopo il pareggio di Verona che ha permesso ai bianconeri di rimanere in A. «Abbiamo due miliardi da spendere», annuncia.



BOSKOV non è riuscito a salvare l'Ascoli

— ha detto il presidente bianconero — che ci siano dei buffoni e degli zingari. La mia era stata una battuta, credo spiritosa, e pensavo che tutta l'Italia ne avesse capito il significato. Ne ho parlato con l'avvocato. Ci vedremo in tribunale. Gattei nei nostri confronti ha pronunciato delle vere e proprie ingiurie. Che cosa ha detto il presidente del Como per far maturare in Rozzi la decisione di adire la via legale? Non aver esternato la sua gioia per la retrocessione, ormai sicura, dell'Ascoli, ha aggiunto (come ha riportato un quotidiano sportivo): «Sono dei buffoni, Rozzi, si è comportato come uno zingaro nei nostri confronti. Sono due mesi che ci dà per morti e sepolti. E allora faccio all'Ascoli le mie più sentite condoglianze, con il sorriso sulle labbra». Rozzi, ricordiamo, tempo fa, con la sua squadra lanciata all'inseguimento delle quinte (Udinese, Fiorentina e Como in particolare), piuttosto folocloricamente, aveva sperato che a retrocedere fosse proprio la squadra comasca, «perché — aveva precisato — a Como hanno il lago ed i turisti, ad Ascoli e Avellino, invece, solo la squadra di calcio».

Per tornare alla sua squadra, Rozzi prova a mostrarsi ancora fiducioso («possiamo ancora farcela», dice con un filo di voce), ma aggiunge subito: «Stimo già pensando all'anno prossimo. Se Boskov resterà, con l'allenatore siamo a posto, altrimenti dovremo pensare ad un altro tecnico». Colautti, quindi, può già cominciare a preparare le valigie. E per la squadra? Di Hernandez, Dirceu, Marchetti cosa farà? Rozzi non risponde ma annuncia che l'obiettivo è l'immediata risalita in A. «Abbiamo due miliardi da spendere», annuncia.

FRANCO DE FELICE

# Radice si difende: «Macché occasione persa»

Il tecnico granata non crede che le pause del Verona siano il frutto di un preciso calcolo, ma non crede nemmeno che gli scaligeri abbiano le gambe molli e il fiato corto: «Il canovaccio di fine campionato è sempre lo stesso. Inevitabili i passi falsi»

TORINO — Succede che a Verona la festa dello scudetto venga rimandata per ben due volte. L'Osvaldo Bagnoli non ne fa una tragedia, gettando critiche e perplessità alle proprie spalle, abbandonando alle dirette rivali il cui cammino è stato assai più altalenante del suo. Torino, Inter e Sampdoria si apostrofano tra di loro nella sagra delle incomprensioni, nei deliri di fine campionato, lasciando in sospeso un legittimo interrogativo: ma questo Verona ha il fiato corto?

Giuriamo la domanda a Gigi Radice, tecnico granata, «correo» nell'aver lastricato di monete argentee la strada degli scaligeri. «Fianco il Verona? Macché, il canovaccio di fine campionato è sempre il medesimo. Quando affronti squadre che lottano per non retroce-

dere, com'è accaduto sia a noi che al Verona, sono inevitabili questi mezzi passi falsi. Eppoi mi sembra assurdo imputare al Torino di non aver saputo approfittare delle incertezze della capitolata, l'unica, vorrei sottolineare, a fraggersi di una lunga serie positiva».

Ipotesizziamo per un attimo che le «soste» del Verona siano il prodotto di un preciso calcolo... «Noi assolutamente. Gli incontri già si trattano solo parzialmente allo studio teorico della tattica, figuriamoci la preparazione di una tabella di marcia. L'imponderabile nel calcio è sempre lì in agguato, pronto a scombussolarci le carte».

L'esempio viene giustappunto dal Comunale, dove l'altro ieri siete rimasti intrappolati nei ghirigori dell'Atalanta. «Qualunque sia

l'impressione rispetto al risultato, sono sinceramente convinto che la partita del Toro sia stata molto valida sul piano dell'impegno e dell'agonismo».

Però all'andata in tredici partite avete collezionato venti punti, quattro in meno che nel girone di ritorno. «Le statistiche non si prestano, anche nel calcio, ad una lettura superficiale. Non dimentichiamo che il campionato negli ultimi tre-quattro anni si è distinto per il suo equilibrio, per l'aumentato tasso di incertezza, per l'affacciarsi al vertice di nuove squadre. Tutti questi fattori concorrono a rimodellare la fisionomia del torneo e a consigliare anche del suo. Incedere. Comunque le analisi verranno fatte a tempo debito, magari con qualche risultato di prestigio acquisito».

## Diciotto aerei, venti pullman: i tifosi della Juve preparano l'operazione finalissima

ROMA — La febbre per la «finalissima» Juve-Liverpool di Coppa Campioni in programma a Bruxelles per il 29 maggio prossimo, comincia a salire. La tifoseria bianconera sparsa in tutta Italia ed anche all'estero si prepara per la trasferta del «secolo».

C'è infatti per la «partitissima» Liverpool-Juventus un'attesa pari ad una finale di coppa del mondo. Già da Torino il coordinamento bianconero ha già prenotato dal solo capoluogo piemontese 50 pullman, mentre almeno un migliaio di tifosi sempre da Torino raggiungeranno Bruxelles con le proprie autovetture. Ma altri pullman partiranno dalla Lombardia dal Veneto, dalla Liguria, dai Friuli. Si prevede quindi che almeno duecento pullman scenderanno mercoledì 29 maggio a Bruxelles.

Poi ci saranno i voli charter. L'Alitalia ha a disposizione per le agenzie 17 o 18 velivoli oltre ad aver messo a disposizione per la Juventus un Jumbo che porterà a dirigitto ed una parte dei tifosi.

Quattro punti in classifica vi separano dal Verona. Al di là della divario matematico, quali ritieni che siano le precipue differenze tra voi ed il Verona? «Una su tutte: l'agonismo». Egnoli lavora in provincia e il telaio della squadra sana di provincia da diversi anni. Un'interazione progressiva tra vecchi e nuovi che ha modellato un collettivo perfetto e sincrono in grado di puntare a traguardi ambiziosi. Forse all'inizio del campionato non miravano espressamente allo scudetto, poi le vicende... han preso il sopravvento. Noi abbiamo iniziato questo processo di assemblaggio l'anno scorso; quindi ritengo che sia ancora un po' prematuro tranciare un giudizio definitivo».

## Ci sono anche molti stranieri Parte il giro del Trentino con Moser e Saronni

### Ciclismo

TRENTO — Con 119 corridori, suddivisi in tredici formazioni, parte questa mattina da Riva del Garda, il Giro ciclistico del Trentino: tre giorni di corsa in linea per complessivi 596 chilometri.

Tra i motivi di interesse l'ennesimo confronto tra il campione di casa, Francesco Moser, che a 33 anni conferma una sorprendente continuità di rendimento e Giuseppe Saronni, sempre alla vigilia di un ritorno ai successi che caratterizzarono la fortunata stagione dell'83 quando vinse il Giro d'Italia. Ma tra gli aspiranti alla vittoria di questa nona edizione, che nell'alto d'oro vede tra gli altri i nomi di Moser (due volte), Roberto Visentini, Saronni e Franco Chioccioli, figurano, accanto agli italiani, anche molti stranieri come Freuler, Pevenger, Lang, Schmutz, Van Calster, Akam, Mayer, Lienhard e Lucien Van Impe.

Domani è in programma



Dalla nostra redazione FIRENZE — Non è un angelo né un parente di Icaro: neanche un mese fa, però, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Palasport di Firenze, è volato ancora una volta sopra i 5 metri e trenta, soltanto dieci centimetri in meno rispetto al record nazionale indoor di salto con l'asta. Gianni Stecchi, vicecampione italiano di salto con l'asta, 27 anni, fiorentino di nascita ma ormai grevigiano di adozione, ha accettato di candidarsi come indipendente nelle liste del Pci di Greve in Chianti per le prossime elezioni amministrative.

Gianni, che è farmacista, è un anti-divo per vocazione anche se, riconosce, «lo sport mi ha dato tante soddisfazioni e continua a darmene. Gareggia, sotto gli occhi attenti del suo preparatore, il professor Avogadro, per l'Assi Giglio Rosso di Firenze, la società dove è cresciuto sportivamente e alla quale è attaccato come ne fosse un figlio. «Ho ricevuto alcune offerte da grosse società del nord — confessa — ma ormai il mio cuore è all'Assi Giglio Rosso dove ho imparato che lo sport, prima ancora che agonismo, è salute».

Perché ha scelto di candidarsi per il Pci?

Domanda semplice. Risposta semplice. Per la fiducia che ho nei comunisti gre-

## L'atleta nella lista del Pci di Greve in Chianti come indipendente

# Stecchi: «Darò il mio contributo nello sport»

«Ho fiducia nei comunisti. Ho sempre trovato le persone giuste al posto giusto. Lo sport di massa è un modo di fare politica»

vigiani. Ci vivo a contatto tutti i giorni, conosco e apprezzo il sindaco Alberto Benicchi. Il vedo lavorare bene, con attenzione ai problemi della gente».

Se verrai eletto come «usurai» il tuo mandato?

Senza altro spero di poter dare un serio contributo per i problemi che riguardano il mio settore, lo sport. Naturalmente è quello dove posso dare consigli competenti. Comunque sono a disposizione. Voglia di fare le politiche? Com'è che hai scoperto la politica?

Domanda difficile. Sai, nel mondo dello sport non è facile fare politica. Io, comunque, mi ci sono accostato lentamente anche se, devo riconoscerlo, ho ancora tanta esperienza da fare. Una mano me l'hanno data i comunisti grevigiani per i quali nutro grande rispetto e grande simpatia.

Cos'è che trovi di maggiormente positivo nel Pci?

Ho sempre trovato le persone giuste al posto giusto. Sì, insomma, sanno svolgere bene con competenza i loro incarichi. Faccio un piccolo esempio (che per me è importante) sempre nel campo dello sport. Mi è capitato spesso di gareggiare nelle manifestazioni sportive di alcune feste dell'Unità: ecco, in qualunque parte d'Italia sia stato, ho sempre trovato la massima organizzazione, la massima efficienza.

Quali agrari ci possono essere tra lo sport e la politica?

Molti. Prendiamo lo sport di massa. È un modo di fare politica. Politica sportiva, certo, ma è anche una maniera di far praticare a tutti delle attività sportive, di far stare insieme tanti giovani e anche meno giovani, di dar modo a tutti di correre o di muoversi per l'obiettivo primario della salute. Certo, poi deve esserci anche lo sport agonistico, ma io sono soprattutto interessato alla politica sportiva praticata dall'Arci-Usip: prima di tutto la salute. E anche il mio motto. L'ho imparato in tanti anni di pratica all'Assi Giglio Rosso».

**BREVES**

**L'EVERTON VINCE LO SCUDETTO** — L'Everton si è assicurato la vittoria nel campionato inglese di calcio, con cinque giornate di anticipo sulla conclusione del torneo. La squadra di Liverpool, che è già finalista della Coppa delle Coppe, e della Coppa d'Inghilterra, ha conquistato la matematica certezza della conquista del suo ottavo scudetto (il primo dal 1970 a oggi) battendo per 2-0 il Queens Park Rangers.

**BRASILE BATTE ARGENTINA** — In un incontro amichevole (ma non troppo: 3 espulsioni e minacce di rissa) la nazionale brasiliana ha battuto l'Argentina 2-1. Le reti sono state segnate dai brasiliani Caraca e Alforno e dall'argentino Gurnuchaga.

**LAURA FOGLI SECONDA** — Laura Fogli ha concluso al secondo posto, dietro l'austriaca Lisa Marin, la maratona di Pittsburgh. In campo maschile si è imposto lo statunitense Ken Martin mentre l'azzurro Massimo Magnani è terminato undicesimo.

**TIRO A VOLO** — Roberto Salussoglia, diciassettenne juniores azzurro, ha conquistato un prestigioso terzo posto nella sua categoria nel G. P. di Vienna preceduto dai francesi Rossetto e Caron, secondo con 188.

**De Angelis sa che quest'anno si gioca la carriera**

Dal nostro inviato IMOLA — Dopo cinque stagioni di sofferenza alla Lotus, questo forse è il suo anno. Dovrà aspettare due stagioni per vincere il primo Gran premio strappato con i denti a Keke Rosberg sulla pista austriaca di Zeltweg. E tre per conquistare il secondo successo iridato. Una vittoria a tavolino. E contento hanno se avesse veramente tagliato per primo il traguardo. Elio De Angelis, romano, uno dei piloti più maturi della formula 1. Soppesa ogni parola che dice, è un ragazzo schivo. I soldi paterni hanno dovuto aspettare due anni nel mondo della velocità pura, il resto, vittoria e piazzamenti, è tutto merito suo.

Ma 27 anni, sperava in una carriera più folgorante. Ma è arrivato alla Lotus quando era già iniziata la parabola discendente del team inglese. Ora che è arrivato Gerard Ducaurou, il progettista francese a cui è legato da una sincera amicizia, vuole finalmente sfondare. Le doti le ha, una macchina competitiva pure. Si dice spesso minacciato dalla sfortuna. La benedetta non gli ha sorriso nelle prime due corse del mondiale. Domenica 3, lui ringrazia e si prepara a dar la scialata al mondiale. Subito dopo il Gran premio del Brasile si è accorto di avere fra le mani una Lotus vincente. E l'aveva detto a tutti. Non ha mai bleffato. Come non evita le polemiche e le critiche all'interno del team. Il suo rammarico: non essere stato nominato prima guida. Pensava di meritarselo. Il team-manager, Peter Warr, non ha creduto opportuno promuoverlo. Crede più in Ayrton Senna. Un anno duro per De Angelis. In scuderia non c'è più Mansell, veloce ma incostante. Si trova come compagno di scuderia Ayrton Senna, brasiliano, ta-



Una fase del duello ALBORETO (27) e SENNA

## L'epilogo di Imola tiene banco nella Formula 1

# Piloti col piede a tavoletta o bolidi che consumano troppo?

Sono aumentate le potenze dei motori, quindi le macchine consumano di più - Senna: «È un dovere andare sempre più forte»

### Automobilismo

Dal nostro inviato

IMOLA — Senna e Johansson fermi senza benzina a pochi chilometri dal traguardo di Imola, Prost squalificato per due chili di sottopeso. La gente si chiede: di chi la colpa? Dei piloti che hanno guidato senza averne i motori che consumano troppo? E ancora: come è possibile restare senza carburante in uno sport che vanta tecnologie d'avanguardia? E nel mondo della velocità pura, è giusto limitare i consumi? Infine: è onesto squalificare un pilota perché la sua macchina è appena sotto il peso regolamentare di 540 chilogrammi?

Senna non ha dubbi: «Il mio dovere di pilota è quello di andare sempre più forte. Se poi il turbo Renault consuma troppo, non è colpa mia. Eppure l'handicap dei consumi sembrava superato. Lo scorso anno, grazie all'iniezione elettronica che dosa la quantità di benzina da bruciare, era rarissimo vedere una vettura ferma prima del traguardo perché rimasta a secco. Anche perché, nel 1984, era ancora permessa la benzina ghiacciata che, in un serbatoio di 220 litri, consentiva tre giri gratis. Quelli che, proprio domenica, mancavano a Senna. Quest'anno niente carburante sotto zero: 220 litri e basta».

Perché per diminuire la velocità c'erano due strade: diminuire la cilindrata, oppure i consumi. È stata scelta la seconda strada. Eppure, come dicevamo, nessun inconveniente era più successo fino a due giorni fa. Il guaio è riapparso perché sono aumentate le potenze dei motori. Viaggiando con 80 cavalli in più, il consumo di vettura maggiore. Non solo: nel 1984 la superiorità del McLaren era schiacciante e, una volta in testa, Prost e Lauda potevano imporre con tranquillità la loro andatura. Ora i duelli si susseguono a ogni curva. I piloti possono azionare più di

frequente la pressione dei loro turbo per staccare un avversario pericoloso. E, quindi, si consuma di più.

«Colpa dei piloti che guidano senza tener d'occhio la benzina? In parte, sì. Se viaggiando alle velocità di domenica si rischia di rimanere per strada, è meglio accettare un piazzamento onorevole nell'attesa che i tecnici della scuderia risolvano il problema». «Se continui così, Senna rimarrà senza benzina diceva al box Alboreto quando il brasiliano sembrava imbattibile. E così è successo. Johansson? La Ferrari ha sbagliato i conti. Partendo dalla settima fila, dovendo superare la avversari, obbligato a tirare per entrare nella scia dei primi, la Ferrari di Johansson aveva speso più del necessario. Dai box del cavallino, invece di invitarlo alla calma, gli arrivarono gli ordini di pigiare sempre di più. E i conti non sono più tornati».

«A differenza del McLaren — spiega l'ingegner Postlethwaite, telaiista della Ferrari — i nostri piloti non sanno quanta benzina hanno a disposizione. Prost, invece, che dispone di un sistema computerizzato che fa la somma di ogni iniezione di carburante, lo sapeva. E ci tenne che non riusciva a superare Senna, aveva deciso di tirare a campare. Ma i tentativi di sorpasso gli sono stati fatali. Con le poche gocce di benzina nel serbatoio, la sua McLaren è andata sotto peso. Quando aveva vinto in Brasile, la sua macchina era stata peata 545 chili. Nel serbatoio erano rimasti però 10 litri di carburante. Ora, poiché la benzina pesa 800 grammi al litro, anche a Rio la sua McLaren, senza carburante, pesava 8 chili in meno, cioè 637 chili, quattro sotto il peso regolamentare. Come è successo a Imola dove la bilancia regalava a tutti due chili di sottopeso. Anche per Prost, quindi, la benzina è stata fatale. Giusta la sua squalifica? Sì, la legge deve essere uguale per tutti».

**Sergio Curti**

## De Angelis sa che quest'anno si gioca la carriera



DE ANGELIS

## Johansson ha già fatto scordare Arnoux

Dal nostro inviato IMOLA — È bastata la cavalcata di Imola e Stefan Johansson è diventato subito popolare. Cime se corresse da anni su una Ferrari e non solo da due Gran Premi. Quando è giunto a Maranello, era uno sconosciuto. Le deludenti prove all'Estoril, la corsa portoghese compromessa da un incidente provocato da Pese, il cavallino alla vigilia della gara (moise con il fondo della macchina che si stacca e l'umiliazione di un quindicesimo posto sulla griglia di partenza, avevano fatto arricciare il naso al tifoso del cavallino. Ma chi è questo svedese? Si chiedeva il fedele ferrarista. E perché non riesce a combinare niente di buono? Sarà pur bravo, ma vista la sfortuna che si ritrova...?

Johansson ha tirato fuori le unghie. Ha spinto sempre più forte sull'acceleratore. Ha assaporato per una curva la gioia di poter vincere davanti al pubblico della Ferrari. Poi la delusione. Ma lui si sente soddisfatto. Ha dimostrato di meritare fiducia. Si dice che Ferrari l'abbia assunto per dar la carica ad Alboreto. Johansson è pronto a soddisfare gli impegni. E ancora presto mancherà il campionato del mondo. Più facile, invece, sostituire l'Arnoux degli ultimi mesi, ormai demotivato.

Ha corso solo 13 Gran Premi. Troppo pochi. Ma a Maranello dicono che lavori come un matto per imparare sempre più in fretta. Se la Ferrari non avesse sbagliato i conti, poteva già salire sul podio. Significa che il ragazzo ha la stoffa. Ora sta a lui dimostrare che la corsa di Imola non è stata solo una bella parentesi».



JOHANSSON

lento naturale, vincitore del Gran premio del Portogallo, già due «pole position», 57 giri in testa a Imola.

Ora è in testa alla classifica mondiale. Sa riconoscere che è difficile restarci. Troppa concorrenza in giro. Ma tre fatti giocano a suo vantaggio: la maturità, l'esperienza, la consapevolezza che quest'anno si gioca la carriera. Doti che, per la giovane età, mancano al suo compagno di squadra. Bastano per vincere il mondiale? «Se la Lotus c'è, anch'io sono pronto ad entrare nella mischia» assicura. La fortuna, domine, gli ha dato un buon margine di vantaggio».

S. C.